



TESTO A FRONTE

teoria e pratica della traduzione

NUMERO 57 - II semestre 2017

diretto da F. Buffoni, P. Giovannetti, P. Proietti, G. Puglisi

Anni di letteratura *Saggi su Sergio Pautasso*

a cura di Paolo Giovannetti



Marisa Ferrarini

I «53 GIORNI» DI SERGIO

Quando Paolo Giovannetti mi ha invitato a partecipare al ricordo di Sergio Pautasso, mi sono sentita onorata e nello stesso tempo combattuta: unica francesista in mezzo a illustri italianisti e a un anglista, con tutti i rischi che l'operazione avrebbe comportato... Ha prevalso, però, quel sentimento complesso di stima, affetto e gratitudine, che ho sempre nutrito nei confronti del compianto Professore. In lui ho trovato il maestro che non ho mai avuto; a lui devo gli inizi della mia carriera universitaria, l'incarico alla Scuola Interpreti (ora Carlo Bo) per l'insegnamento di Letteratura Francese, la mia vocazione di traduttrice, per non parlare delle mille suggestioni e consigli ai fini della ricerca o della stesura dei programmi, e dell'incontro con suo figlio Guido, che all'epoca si occupava come me di vampiri letterari. E in particolare mi ricordo di una sera a Milano, in cui dopo avere ascoltato la mia relazione approssimata e tentennante e quella più tonica di Guido sul vampirismo, Sergio Pautasso nascosto tra il pubblico, aveva le lacrime agli occhi.

L'amicizia con Sergio è nata nei corridoi al secondo piano del vecchio IULM in piazza dei Volontari, quando lui, il lunedì, terminava il suo corso per i serali sulla Letteratura italiana del Sanctis e io recuperavo il mio gruppetto di principianti di francese per iniziare la mia lezione. Ci salutavamo solo con un cenno di capo o un sorriso, finché non ho trovato il coraggio, in epoca di esami, di ringraziarlo espressamente per avere promosso a pieni voti i miei studenti. Da lì è iniziato tutto, con tanto di confessione da parte mia di aver seguito nel mio primo anno d'iscrizione allo IULM, benché il mio cognome iniziasse per F e appartenessi d'ufficio a un altro gruppo, le sue lezioni sui primi romanzi di Verga per sostenere un'amica, il cui cognome iniziava per M. e non capiva nulla dell'enorme fortuna che le era capitata. Ebbene, questa fortuna io l'ho avuta: non quella di poter sostenere un esame con lui, ma di ritrovarmi per le mani un libro, tra i tanti di cui mi ha fatto omaggio, con dedica autografa della sua traduzione dei «53 giorni» di Perec.¹ La dedica espressamente recita: "Per Marisa, questo libro un po' anche suo, Sergio".

Sfatiamo da subito ogni dubbio: se ho avuto a che fare con il testo, di certo non si è trattato di problemi traduttivi. Sergio non mi ha interpellato a tale proposito, aveva a chi affidarsi. Mi ha cercato solo per i riferimenti stendhaliani di cui trabocca il testo di Perec. In particolare, sembrava ossessionato dalla frase sibillina che apre la seconda parte del romanzo: "un R est un M qui se P le L de la R", e abbiamo trascorso un intero pomeriggio insieme, nel 1992, a consultare le pagine de *Le Rouge et le Noir*, da cui era tratta. All'epoca, non avevo ancora letto il romanzo incompiuto di Perec, ma subito mi ero chiesta perché questi,

che aveva fatto di Serval (*alias* Saint-Réal come Sergio mi ha spiegato) uno dei suoi protagonisti, non avesse scelto l'epigrafe al capitolo XIII della prima parte del testo di Stendhal a firma Saint-Réal che dice: "Un roman est un miroir qu'on promène le long d'un chemin" e avesse preferito, invece, una citazione amputata tratta dal capitolo XIX della seconda parte, che qui sottolineo in corsivo:

Eh, monsieur, *un roman est un miroir qui se promène sur une grande route*. Tantôt il reflète à vos yeux l'azur des cieux, tantôt la fange des borbiers de la route. Et l'homme qui porte le miroir dans sa hotte sera par vous accusé d'être immoral! Son miroir montre la fange, et vous accusez le miroir! Et l'homme qui porte le miroir dans sa hotte sera par vous accusé d'être immoral. Accusez bien plutôt le grand-chemin où est le borbier, et plus encore l'inspecteur des routes qui laisse l'eau croupir et le borbier se former.²

Solo adesso, dopo essermi occupata del romanzo di Perec in vista del mio intervento, mi rendo conto di quanto l'amputazione fosse rilevante: "E l'uomo che porta lo specchio nella sua gerla sarà da voi accusato di essere immorale!"³. C'è *in nuce* tutto il marchingingno ideato da Perec per far sì che l'investigatore di una voluta parodia dei romanzi gialli, nei sacri crismi dell'OULIPO, risulti colpevole di un crimine mai commesso.

122 Allora, mi ero limitata a far notare a Sergio, che non solo la parola "specchio" è il sunto del realismo di Stendhal come la dicitura "La vérité, l'âpre vérité", falsamente attribuita a Danton, che apre la prima parte de *Le Rouge et le Noir*, ma compare nella citazione incompleta per ben cinque volte. Se avesse riportato la citazione per intero, Perec avrebbe subito svelato il gioco di specchi su cui riposa «53 jours». Per questo, trovo geniale la copertina scelta da Rizzoli, su cui ritengo che Sergio Pautasso abbia messo lo zampino: "53 giorni" in rosso riflessi nella loro immagine speculare in grigio, con il nome dell'autore in nero, il tutto su sfondo bianco. Di nuovo un riferimento stendhaliano, perché durante il nostro incontro avevamo parlato anche del significato dei colori in Stendhal e gli avevo detto che il grigio rappresenta il colore della Restaurazione.

La mia consulenza si è limitata, quindi, alle questioni d'intertestualità, termine coniato da Julia Kristeva negli anni sessanta, per indicare come un testo sia una sorta di mosaico di citazioni di testi precedenti che assorbe e modifica. Se sostituiamo alla parola "mosaico", il termine "puzzle" siamo in pieno clima oulipiano e trattandosi di Perec, noto inventore di cruciverba, la situazione si complica. Come ben segnalato da Bernard Magné⁴, non esiste solo un intertesto esterno patente (i riferimenti alla *Chartreuse de Parme* di Stendhal che forniscono materiale alla prima parte del romanzo intitolata *53 jours* senza virgolette e si ripercuote sull'indagine di Salini nella seconda parte), ma anche un intertesto esterno latente sui libri che Perec più amava, come il Flaubert di *Madame Bovary* o di *Bouvard et Pécuchet*, per non parlare dei testi espressamente citati o criptati nel romanzo. Quanto all'intertestato interno, ovvero i riferimenti autobiografici e

le citazioni allusive ai propri lavori, anche in questo caso lo sforzo richiesto al traduttore risulta immane. Sarebbe tenuto a conoscere perfettamente le opere e la biografia di Georges Perec, come nella citazione seguente su un conto bancario: "Les cartes de crédit sont bien réelles et sont garanties par un compte n°70336 P du Comptoir Commercial de Crédit" (p. 60). Non solo nel numero di conto è nascosta la data di nascita dello scrittore, 7/03/36, ma nell'aggiunta di una P e nella struttura tautogrammatica del nome della banca in C sono riconoscibili, come sostiene Magné, le lettere iniziali e finali del cognome Perec.⁵

Accettando la sfida di affrontare la traduzione dei «53 jours» di Perec, Sergio si è trovato a scalare una liscia parete di roccia a mani nude. Ha cominciato a riflettere sulla proposta di tradurre il libro il 29 novembre del 1989, come si legge da una pagina della sua agenda personale, gentilmente scannerizzatami da Guido: "Parlato con Carpinelli per Perec: detto no a revisione di W; confermato che entro l'anno vorrei finire *Cabinet*; proposta di pensare ai 53 jours"⁶.

Una volta risolta la questione dell'acquisto dei diritti da parte di Rizzoli e la guerra aperta con Bollati Boringhieri, Sergio ha iniziato a lavorare tra mille impegni sui «53 jours», scrivendo a mano e in chiari caratteri, com'era solito, la propria traduzione su agende regalategli dalle Grafiche Bordone Bertolino di Mondovì. Un lavoro lungo e faticoso, come si evince da un'altra pagina della sua agenda, sempre fornitami da Guido e datata 12 settembre 1992: "E intanto continua la sfida traduttoria con i 53 giorni di Perec, con sempre nuove sorprese ma anche trovate. Una volta di più bisogna fare attenzione a non andare a orecchio, altrimenti si prendono cantonate solenni, specie con lingue che apparentemente si rassomigliano e invece..."

Sta di fatto che Sergio almeno una cantonata l'ha presa, proprio all'inizio del testo, riguardante l'espressione "aux frais de la princesse" (Perec, p. 18), tradotta letteralmente "a spese della principessa" (Pautasso p. 13), quando in francese significa semplicemente "spesato", anche perché nel romanzo si parla di una dittatura di Grianta con tanto di Presidente-a-Vita e le principesse non esistono. Una bazzecola, comunque, che sfugge al lettore italiano irretito dalla fluidità della prosa di Sergio. Perché nel tradurre s'instaura una sorta di connivenza tra il traduttore e l'opera tradotta. Tradurre significa traghettare a sé qualcosa di estraneo per consegnarlo ad altri, "albergare" nella lontananza, come suggerisce il famoso saggio di Antoine Berman, *La traduzione e la lettera o l'albergo nella lontananza*. Il che comporta anche una certa capacità seduttiva. E in materia di seduzione, quale professore, critico letterario, consulente editoriale, poeta e traduttore, Sergio Pautasso non ha mai difettato.

Bastino due esempi. Il primo è tratto dal secondo capitolo del romanzo di origine, in cui Perec nel lungo elenco dei frequentanti la scuola Geoffroy Saint-Hilaire di Etampes, nomina i Parigini: "Il y avait d'abord les Parisiens ('Parisiens, têtes de chiens, Parigots, têtes de veau'), des cancers expulsés des lycées nobles de la capitale ou de la proche banlieue" (Perec, p. 28), tradotta magistralmente

da Sergio in: "C'erano innanzi tutto i Parigini ('Parigini, teste fini, Parigotti ottentotti'), lavativi espulsi dai licei nobili della capitale o delle vicinanze" (Pautasso, p. 21), con un rimando discreto all'appendice dell'edizione italiana, capitolo secondo, nota 1, in cui spiega come l'espressione tra parentesi e virgolette nel testo di partenza sia "intraducibile" e la soluzione adottata tenti di "riprodurre anche in italiano un certo ritmo e di conservare l'ironia originaria (da qui la rima 'Parigini, teste fini' in cui 'fini' è usato ovviamente in senso ironico)", mentre per "Parigotti, ottentotti", il richiamo vada alla distinzione operata da Berchet nella *Lettera semiseria* tra parigini e ottentotti (Pautasso, p. 265).

Trovata assolutamente geniale! Come altrettanto geniale è la trovata con rimando alla nota 3 del capitolo nove. Il testo di Perec evoca una società segreta, la Mano Nera: "La MN à emprunté à plusieurs sociétés secrètes - la Mafia sicilienne, la Camorra de Naples, les Doriani de Bari, les Fiscalrassi monténégrins - ses structures et ses méthodes" (Perec p. 98). Quello di Pautasso recita: "Per le proprie strutture e per i metodi da usare, la MN si è ispirata a numerose società segrete - la mafia siciliana, la camorra napoletana, i Doriani di Napoli, i Fiscalrassi montenegrini" (Pautasso, p. 77). Ma chi sono i Doriani? Nella nota del traduttore a p. 266 si legge:

In questa elencazione, l'Autore mescola realtà e fantasia: alla realtà appartengono mafia e camorra; alla fantasia Doriani e Fiscalrassi. Mentre per quest'ultimo è ricorso ancora a un nome della *Certosa di Parma*, per i Doriani, invece, Perec ha usato scherzosamente il nome del suo amico Domenico D'Oria, segretario dell'OPLEPO (opificio di Letteratura Potenziale), fondato il 3 novembre 1990, corrispondente italiano dell'OULIPO. A D'Oria si deve la spiegazione dell'enigma e perciò lo ringraziamo.

Che eleganza e quanta sobrietà!

Grazie, Sergio, di esserci stato.

NOTE

¹ Georges Perec, «53 giorni», a cura di Harry Mathews e Jacques Roubaud, edizione italiana a cura di Sergio Pautasso, Rizzoli, Milano, 1996. Questa sarà l'edizione di riferimento per le citazioni in italiano. Per le citazioni in francese vedasi «53 jours», texte établi par Harry Mathews et Jacques Roubaud, «Folio», Paris, Gallimard, 2007 [1989].

² Stendhal, *Le Rouge et le Noir*, édition de Pierre-Georges Castex, Paris, Garnier Frères, 1975, p. 342.

³ Stendhal, *Il Rosso e il Nero*, introduzione e note di Pierre-Georges Castex, traduzione di Ugo Dettore, Rizzoli BUR, Milano, 2000 [1950], p. 351.

⁴ Bernard Magné, «53 jours» pour lecteurs chevrons..., in «Études littéraires», vol. 23, n. 1-2, pp. 185-201.

⁵ Op. cit., p. 190.

⁶ Il corsivo è mio.